

AL FORUM
IL CASO
BOLIVIA

DIARIO
DA BELEM

Franco
Uda
DELEGATO
DELL'ARCI



IL NODO
DELL'AFRICA
ESCLUSA

DIARIO
DA BELEM

Andrea
Rigon
DELEGATO
DELLE ACLI



Nella contingenza di una crisi economica mondiale di enormi proporzioni che trova grande spazio di discussione nei seminari del Forum, c'è anche un dibattito profondo e articolato che tenta di dare un contributo innovativo e apre nuovi scenari rispetto ai temi dello Stato-nazione, della rappresentanza democratica, dell'identità dei popoli.

Così, in un affollatissimo seminario promosso dal Coordinamento delle popolazioni indigene andine, dal Ciemen della Catalogna, dai brasiliani di Ibase, da A Sud e Arci, si è avuta la netta sensazione che il Vecchio continente sia anche portatore di un pensiero vecchio.

Non emergono in Europa approcci teorici che, agiti politicamente, sappiano dare risposte convincenti alla crisi della democrazia così come l'abbiamo ereditata dalla rivoluzione francese.

Non è un caso se i più rilevanti conflitti sociali sono oggi individuabili nella rivendicazione di sovranità delle comunità locali, nell'attribuzione di competenze tra lo Stato centrale e le sue articolazioni o rispetto alla gestione dei beni comuni.

Da noi la vera partita è quella in difesa di uno Stato nazionale che sappia garantire universalità e uguaglianza nell'esigibilità dei diritti, nella ricostruzione di spazi pubblici, nel riconoscimento e ruolo della società civile organizzata.

In Sudamerica si opera un processo di decostruzione dell'idea classica di Stato e si esplorano terreni nuovi e forse anticipatori, come quello su cui è basata la nuova Costituzione della Bolivia che introduce il concetto dello Stato plurinazionale e comunitario, sul ruolo delle comunità locali come custodi responsabili dei beni comuni e partecipanti ai processi decisionali democratici, sulla mutazione del concetto stesso di territorialità che riesce a dare risposte alle rivendicazioni dei popoli senza Stato. ❖

Ieri, alla presenza di alcuni dei suoi fondatori, sono iniziate le prime discussioni sul futuro del forum, partendo da un'analisi della storia di questo processo. Il dato significativo dei 91.000 delegati di cui solo 10.000 da fuori dal Brasile e per la maggior parte latinoamericani, ha reso necessario ammettere il carattere regionale dell'evento. Padre Daniele Moschetti, missionario e tra gli organizzatori del forum di Nairobi, ha espresso preoccupazione per l'esclusione dell'Africa da questo processo. L'Africa, dove anche grazie al forum stava lentamente nascendo una società civile capace di favorire il cambiamento politico, è stata abbandonata e la propria presenza è così scomparsa dal processo. L'aver riportato il forum in Brasile ha tagliato la possibilità di continuare il lavoro di creazione di una rete globale con la società civile in Asia, iniziato a Bombai, ed ha anche reso impossibile raggiungere la grande assente dai social forum: la Cina.

In otto anni, cinque forum si sono tenuti in Brasile e qui i risultati in termini di cambiamento politico sono sotto gli occhi di tutti. Ma bisogna constatare che oggi il forum non è più uno spazio globale, ma è invece molto legato all'esperienza specifica dei movimenti latinoamericani e sotto il forte controllo del potere politico. È vero che in questo momento l'America Latina è indubbiamente il laboratorio privilegiato da cui emergono alternative coerenti in grado di rispondere alla sfida più grosse quali la crisi ecologica e l'ineguaglianza sociale, ma si sta certamente perdendo l'idea originaria di spazio aperto che parta dalla ricchezza di una diversità globale.

Infine, anche nella valutazione di questo forum, non è mancata la critica sull'esclusione dei poveri. Nel dibattito è emersa la discussione relativa al fatto che il forum sia dominato da «professionisti dei movimenti sociali», che parlano e rappresentano gli esclusi, che rimangono tali anche per l'alto costo di registrazione all'evento. ❖

Foto di Thomas Peter/Reuters



Russia: oppositori in piazza, 41 gli arresti

È finita con 41 arresti, dice l'agenzia Interfax, la «giornata di protesta» organizzata dalle opposizioni anti-Putin a Mosca contro la crisi economica e l'autoritarismo. Tra i fermati di piazza Triumphalnaya il leader neobolscevico Eduard Limonov e, in un'altra manifestazione davanti alla sede del governo, il dirigente del movimento nazionalista «Noi» Roman Dobrokhotov. In piazza anche i liberal a S. Pietroburgo e i comunisti a Vladivostok.

In pillole

IRAQ

In fila alle urne

Dalle 7 del mattino ora locale, le 5 in Italia, i seggi si sono aperti ieri in 14 delle 18 province irachene e i 15 milioni di elettori registrati si sono messi in fila per votare alle amministrative. Un test sulla stabilità del governo di Nouri al-Maliki. Nel primo dei tre giorni di votazione, solo quattro colpi di mortaio contro un seggio a Tikrit.

BIRMANIA

L'invio Onu Gambari vedrà anche San Suu Kyi

L'invio speciale Onu per la Birmania Ibrahim Gambari è arrivato ieri a Rangoon per una visita di quattro giorni finalizzata a riannodare un dialogo tra la giunta militare al potere e l'opposizione. A differenza di sei mesi fa, questa volta la leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi sembra disposta a riceverlo nonostante la contrarietà per l'appoggio Onu al voto previsto nel 2010.

KENYA

Fratellastro di Obama in carcere per marijuana

George Obama, fratellastro dell'inquilino della Casa Bianca, è stato arrestato dalla polizia keniota per possesso di droga. È stato fermato per possesso di marijuana - in Kenya si chiama «bhang» - e per resistenza a pubblico ufficiale. Rinchiuso nel commissariato di Hurumba, nella capitale Nairobi, George Obama comparirà dinanzi al giudice lunedì.

THAILANDIA

Nuovo corteo

Decine di migliaia di «camicie rosse» - i sostenitori dell'ex uomo forte della Thailandia, Thaksin Shinawatt - ieri sono tornati a manifestare a Bangkok contro il governo di Abhisit Vejjajiva, da loro considerato illegittimo. Secondo i media locali erano in 30mila dell'United Front for Democracy a chiedere nuove elezioni.